

posteranniversari

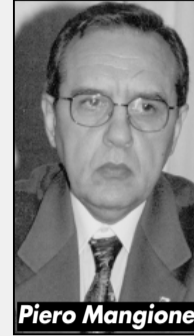
TESTIMONIANZE

«Gli ho consacrato anche le mie figlie»

Il segretario della Cgil di Agrigento spiega il rapporto "privilegiato" con Calò

AGRIGENTO. Piero Mangione, il segretario provinciale della Cgil, è devotissimo di San Calogero. Fa parte del collegio probiviri dei "portatori" di San Calogero, che raccoglie 280 agrigentini, ai quali è affidato il trasporto del fercolo in processione. Mangione, ha un rapporto "speciale" col Santo Nero, al quale ha "consacrato" anche le due figlie gemelle. Un legame, che risale all'infanzia. "Abitavo in una traversa della via Garibaldi, sotto il Duomo - rammenta - e ricordo che la prima domenica, si andava in chiesa e poi si tornava a casa presto, per aspettare l'arrivo di San Calò: appena passava, verso le 16, c'era la maschiata, bisognava festeggiare la sua presenza con i giochi d'artificio. Poi, da tutti i balconi, si buttava il pane sul fercolo - prosegue Mangione - i "panini" di

San Calogero, con sesamo e finocchietto. In quel giorno, ancora oggi, mangio solo quelli ed acqua, fino alla sera. In alcuni quartieri, c'era anche chi arrostita le sarde a beccafico - rammenta Piero Mangione - e le offriva". Ogni anno la famiglia Mangione al completo, partecipa con grande fede alla processione. "Mia figlia che abita a Genova, la prima domenica di luglio, è sempre qua". I momenti più emozionanti - di una festa che si svolge in un contesto a dir poco "elettrizzante", come spiega ancora Mangione - sono soprattutto quelli dell'uscita del Santo a mezzogiorno, quando il fercolo è consegnato ai "portatori". Gli unici che da quel momento, decideranno il percorso, le fermate, etc. Il clero rimarrà sempre sullo sfondo. "Durante le soste, i "portatori" consentono ai tantissimi devoti - spiega Piero Mangione - di salire sul fercolo per abbracciare la statua, baciare il Santo, "asciugargli" il sudore con i fazzoletti, invocare le grazie". Il segretario della Cgil, oggi sessantenne, rievoca tantissimi aneddoti sulla spettacolare processione: come quando una bambina, scivolò per il sudore di mano ad un portatore ("San Calò, con migliaia di devoti al seguito, deviò il tragitto e andò in ospedale, finché la madre con al bambina sana e salva, non uscirono"). Oppure quell'altra volta,



Piero Mangione

in cui dopo il divieto dell'arcivescovo di gettare il pane dai balconi, San Calò - come lo chiamano affettuosamente - si rifiutò di sostare davanti la Curia, per la benedizione. "C'era anche una prostituta, la "Farfallina" la chiamavano, che nella settimana in cui passava San Calò - si ricorda Mangione - sospendeva le sue prestazioni ed invitava i "portatori" che passavano vicino casa sua, a bere vino e melone ghiacciato". Quest'anno, intanto, è stata realizzata ad iniziativa degli stessi "portatori" una nuova statua del Santo - più resistente, in ferro e vetroresina - che durante la processione, prenderà il posto di quella in legno del '500. Ogni anno, il vecchio simulacro subiva "amputazioni" (alle dita, al libro, etc.) per la foga dei fedeli. Recentemente, quando il Vescovo impose la scorta dei poliziotti alla Vara, scoppiò il finimondo: in testa l'ex sindaco Piazza, gli agrigentini, disubbidirono platealmente al divieto, issandovi come sempre i loro bambini e salendo ugualmente sul fercolo ad abbracciare il Santo, come da tradizione. (A.A.)

lancio dei "muffoletti", la corsa dietro il Santo dei fedeli, la compagnia dei portuali che si tramanda di generazione in generazione, l'organizzazione dei festeggiamenti, la partecipazione corale, viscerale, che azzerà tutte le diversità sociali...».

Condivide l'idea di mettere in rete il circuito di festeggiamenti per San Calogero, anche il presidente dell'associazione "Amici di San Calogero" di Naro, Carmelo Sorce. «Molti, già arrivano per la nostra festa anche dagli altri Comuni della Sicilia, soprattutto da Enna, Caltanissetta e Palermo - spiega Sorce - mentre in America, i nostri emigrati hanno organizzato i "club" Amici di San Calogero ed organizzano ogni anno i festeggiamenti, anche se in modo diverso da noi. Nelle altre nazioni d'Europa - aggiunge - hanno anche la statua di San Calogero simile alla nostra e la escono in processione». Tra le proposte del sindaco di Naro sul tappeto, anche una Card telefonica da commissionare alla Telecom, che pubblicizzi l'"Ato dello Spirito" attraverso l'immagine di San Calogero.



San Calogero di Naro sulla Straula

UN PO' DI STORIA

Quel viaggio cominciato a Lipari

Vita, morte e miracoli del religioso più conteso. A colpi di proverbi

AGRIGENTO. San Calogero, secondo la tradizione, sarebbe nato nell'anno 466 d. C. a Calcedonia in Asia Minore. Dopo una breve dimora a Roma, dove ottenne l'abito monacale - come scrive Salvo Schembri, nel suo libro su "San Calogero Eremita" - sarebbe arrivato con i suoi due compagni, Gregorio e Demetrio, a Lipari dove cominciò a diffondere la fede cristiana. Riprese quindi il viaggio, e dopo una tappa a Marsala (città in cui i suoi due compagni furono martirizzati), nel 526 d.C. arrivò a Sciacca, dominata dal monte Kronio. Che il monaco Calogero, scelse come centro della sua missione evangelizzatrice, dopo averlo liberato dal dominio degli spiriti maligni, incubo della popolazione. Peregrinò nel corso della sua lunga vita, in lungo e in largo, di grotta in grotta, per tutta l'isola: fu ad Agrigento, Naro, Salemi, Palermo, Catania, Fragalà, Siracusa, Termini Imerese, Licata, etc.

La morte lo colse all'età di 95 anni, il 18 giugno del 561, mentre in ginocchio pregava. Venne sepolto nella stessa grotta del monte Kronio, dove già riposavano i suoi 2 compagni martiri. Dopo l'invasione araba, per impedirne la profanazione, le spoglie del Santo Nero furono nascoste dai monaci in fuga, in un luogo più sicuro: nel monastero di Fragalà, detto di S. Filippo, nel messinese. Da lì, nel 1867, furono trasferite nella vicina Chiesa Madre di Frazzanò, sui Nebrodi. San Calogero, monaco eremita dotto e rinomato guaritore del corpo e dello spirito - raffigurato col Vangelo in una mano ed il cofanetto delle medicine attaccato al braccio destro, sempre pronto a sollevare i bisognosi - nel corso dei secoli è stato anche celebrato come il protettore del raccolto estivo. Molto amato e venerato nella Sicilia soprattutto contadina, per secoli ne è stato anche l'emblema della sua tradizione e cultura. La massima fioritura del culto a San Calogero, con manifestazioni di fede d'intensa commozione - il Santo Nero nel corso dei secoli, è stato venerato soprattutto nelle diocesi di Agrigento, Caltanissetta, Lipari e Patti (ed in oltre 50 Comuni dell'isola) - si ebbe verso la fine del XVI secolo ed i primi decenni del XVII. Anche per via di tutta una serie di "flagelli" che si abbatterono sull'isola: pestilenze, terremoti e carestie. In cui vennero sperimentate le sue capacità taumaturgiche miracolose. I devoti, si sentono legati a lui da un rapporto intimo, intensissimo: più vivo di un vincolo di parentela o di un legame di sangue, come scrive lo stesso Schembri nel suo libro. Gli agrigentini, profondamente legati al loro Santo, e non esitano a sfidarsi sulle "capacità miracolose": San Calò di Naro, miracoli nni fa a migliaru". "San Calò d'Agrigentu, miracoli nni fa a centu a centu". "San Caloiru di Sciacca, fa li grazii ccu li sacca". Oppure: "San Calò di Canicatti, i miracoli li fa a tri a tri"; San Calò di Raffadali, di miracoli inghi un fadali"; mentre San Caloiru di Aragona, ni fa semprì una bona" etc. Anche se non manca qualche curiosa "strapazzata" dettata dalla "superiorità" del proprio San Calogero: "San Caloiru di Girgenti miracoli ni fa nenti" coniano i naresi, a cui gli agrigentini ricambiano con un "San Caloiru di Naro li fa' semprì ppi dinaru".

Le celebrazioni ed i festeggiamenti in onore di San Calogero, che un tempo duravano un mese, oggi sono ridotti ad un settimana. Suggestiva e fortemente coinvolgente, soprattutto la festa che si svolge - la prima e la seconda domenica di luglio - ad Agrigento. Anche se il loro protettore è San Gerlando, gli agrigentini stravedono per San Calogero. I solenni festeggiamenti, con il pesantissimo fercolo portato a spalle dai "portatori", i rulli dei "tammurinara" che lo precedono, le musiche delle bande musicali che lo accompagnano per tutto il tragitto nelle impervie stradine del centro storico - tra lanci di pani votivi dai balconi (come vuole la tradizione popolare, perché durante la peste, al Santo andava a chiedere il pane per i poveri, e la gente, rintanata a casa per la paura, glielo lanciava per evitare che si avvicinasse troppo) - e ad ogni fermata, i fedeli che salgono sulla Vara ad abbracciare e baciare il Santo, "asciugandogli" il sudore, pregando ed invocando grazie. Un singolare mix di misticismo, antiche tradizioni, forti emozioni e profonda fede, che sprigionano intorno al Santo Nero un'elettrizzante energia contagiosa.

A.A.



La confraternita di Roma in visita a Naro nel luglio 2006

messinese". Nel libro, non poteva mancare il capitolo su Naro, la sua città, il cui Santuario di San Calogero, fu eretto sulla grotta abitata dal Santo. Il culto dei naresi, sarebbe legato ad un evento miracoloso avvenuto nel 1626: un'apparizione a suor Serafina Pulcella Lucchese, predisse la fine della terribile peste che stava mietendo vittime in città. Il popolo di Naro - come scrive Schembri nel suo volume - portò il simulacro del Santo (sculpto nel 1556 a Militello Val Demone da Francesco Frazzetta, in legno e tutto nero, alternato con l'argento di parte del mantello), in processione ed il morbo si arrestò. Proprio in quell'anno, avvenne la proclamazione di San Calogero

patrono di Naro. Il simulacro del Santo, che veste una lunga tunica bianca con mantello e cappuccio rovesciato sulle spalle - e tiene in una mano il bastone d'argento (realizzato a Palermo nel 1631 su commissione, per grazia ricevuta, di don Giuseppe Rossi, un facoltoso narese) e nel braccio destro, sollevato per benedire, un cofanetto d'argento - il 18 giugno, momento clou dei festeggiamenti, viene portato in processione sulla caratteristica "Straula" usata in passato dai contadini per il trasporto dei covoni), tirata con le corde da centinaia di fedeli, per lo più scalzi, di ogni età ed estrazione sociale. Di pane, se ne benedice e distribuisce a quintali. (A.A.)